

#### **Tappa 4**

Stazzema (450 m.) – Pascoso (650 m.)

9,8 km - dislivello in salita: 625 m. - dislivello in discesa: 425 m.

#### **Deviazione per il Monte Forato (a/r)**

9 km – 3,5 h – dislivello in salita: 365 m. – dislivello in discesa: 365 m.

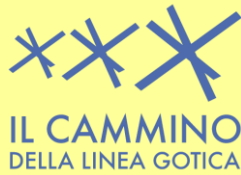
Successione di sentieri e strade: CAI 6 – CAI 8 – SP 60

A Stazzema ci si porta alla fine del paese e si imbecca la strada che conduce al b&b Casa Giorgini: il sentiero parte staccandosi - a destra - da tale stradina (pannello Parco delle Apuane).

Il primo tratto è numerato 5/6 perché comune ad entrambi, ma ben presto ecco la biforcazione: ci si tiene a sinistra su ampia e pietrosa mulattiera (lasciando il 5 che va al Rifugio Forte dei Marmi). Si sale comodamente tra castagni e faggi fino a Casa Giorgini. A sinistra si intravede la Pania della Croce, mentre più in alto ci si ritrova sotto le strapiombanti pareti del Procinto e del Nona.

Ignorando i sentieri laterali (a sinistra salgono da valle, a destra conducono al Rifugio Forte dei Marmi e al P. delle Porchette), si prosegue sul 6, che innalzandosi offre belle viste sulle Panie e sul Corchia. A un certo punto, proveniente dalla nostra sinistra (ossia dalla Fonte di Moscoso), incrociamo il Sentiero CAI 8 che d'ora in avanti - ma per breve tratto - sormonta il CAI 6. Si continua in leggera salita in direzione di Foce di Petroschiana, ma dopo neppure 10 minuti di cammino ecco il bivio in cui CAI 6 e CAI 8 si dividono: il primo tiene la sinistra, l'altro va a destra, in salita, verso Foce delle Porchette che da qui dista una mezz'ora circa.

Ora si sale in modo più deciso; poco dopo ci si imbatte in una lapide dedicata alla Madonna di Sotto gli Organi di Pisa (ricordo del viaggio per trasportare quell'immagine sacra oggi conservata nel Duomo di Pisa). Qui nella tarda primavera è possibile ammirare esemplari di *Pinguicola Mariae*, un raro endemismo apuano; poco oltre, invece, splendidi esemplari di *Gentiana clusii*. Proseguendo, il sentiero si mantiene piuttosto ripido, e con una serie di svolte arriva alla Foce delle Porchette, un intaglio roccioso tra il Monte Nona e il Monte Croce caratterizzato dalla presenza di una bella maestà (Madonna col bambino ed un altro piccolo, che presumibilmente è San Giovanni). Siamo a quota 982 metri, sopra di noi domina la parete verticale di una propaggine nord del Monte Nona. Il valico è noto anche come Foce di Porche, di Palagnana o di S. Giovanni. La denominazione deriva da “porche”, ossia piane, terrazze coltivate. Qui passava l'antica via che collegava Stazzema e la sua frazione Palagnana (e dunque



Alta Versilia e Garfagnana). E' un importante snodo di sentieri: l'8 da Palagnana si dirige a Foce Moscoso e Stazzema mediante incrocio con il sentiero 6 (da cui proveniamo); il 109 dall'Albergo-Rifugio "Alto Matanna" va a Foce di Petroschiana; il 108 va a Foce del Termine.

Cominciamo a questo punto la discesa, sempre mantenendoci sul CAI 8. Nella prima parte poco accentuato, il declivio andando avanti si fa più ripido, con tornanti nel bosco.

Dopo circa mezz'ora dal valico si attraversa un corso d'acqua, evitando il percorso vecchio del sentiero che è franato. Si procede con il torrente che resta a lungo sulla nostra destra. Si giunge così ad incontrare - sempre sulla destra - un gruppo di case abitate (Gufonaglia), mentre il sentiero comincia ad allargarsi. Si continua a scendere su quella che è ormai una stradella, mentre in alto si scorge la chiesa di Sant'Anna, sopra Palagnana. Dopo circa un'ora di cammino dal valico arriviamo nei pressi della frazione il Cerro. E quindi al punto in cui sul CAI 8 si innesta il sentiero 3, che va verso l'Albergo-Rifugio "Alto Matanna" (presso una maestà con icona marmorea originale).

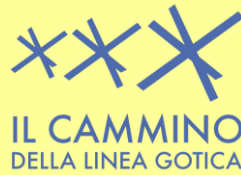
Continuiamo a seguire il tratto comune ai due sentieri: è adesso un cementato che in breve ci porta al borgo di Palagnana. Sbuciamo sulla strada asfaltata che unisce le piccole frazioni di Palagnana, e spostandoci al vicino parcheggio del ristorante, troviamo la palina segnaletica dei sentieri 3, 8 e 135 (diretto al Termine e a Trassilico).

Adesso, dal parcheggio non resta che incamminarci sulla stradina asfaltata che in scende alla frazione di Pascoso. Dopo 1 km si incontra un incrocio: teniamo la destra. Quindi ancora 1,3 su tornanti che ci portano a superare le case di Bucine e ad arrivare alla Foce di Bucine. Qui teniamo la sinistra. Siamo sulla Strada Vicinale delle Capanne; ora manca solo 1,3 km per le prime case di Pascoso.

Per entrare nel borgo conviene prendere la prima traversa a destra che incontriamo (dal bivio di Foce del Bucine) e poi scendere nelle strette viuzze tra le case.

Va segnalato che - con deviazione significativa, circa 3 ore di cammino - durante il corso della tappa è possibile raggiungere il Monte Forato, dove pure ci sono resti della Linea Gotica. Di seguito la descrizione.

Salendo da Stazzema, quando siamo sul breve tratto che il sentiero 6 e l'8 hanno in comune, arriviamo al punto in cui si dividono. A questo bivio ci manteniamo a sinistra, sul 6 che, innalzandosi con belle viste sulle Panie e sul Corchia, guadagna la Foce di Petroschiana, valico



situato a 961 metri tra l'alta Versilia e la Garfagnana, molto importante sin da epoche remote e tutt'oggi grande crocevia di sentieri. Il luogo è panoramico sul gruppo del Procinto, sul Croce, sull'Appennino e sulla cresta della Pania Secca.

Tra le varie possibilità che ci si presentano, imbocchiamo - in alto - il sentiero 110 per il Monte Forato (c'è anche l'indicazione della ferrata dedicata all'ingegner Renato Salvatori). Inizialmente si sale su una semplice cresta rocciosa (in passato vi era un breve tratto di corda metallica ad agevolare la salita, ma adesso il sentiero è stato ridisegnato nel bosco, con deviazione sulla destra). Poi, dopo circa 25 minuti di cammino, incontriamo il bivio per la ferrata del M. Forato, che si dirige a sinistra (segni blu) e porta alla vetta meridionale del M. Forato. Noi però ci manteniamo sul CAI 110, che entra nel bosco.

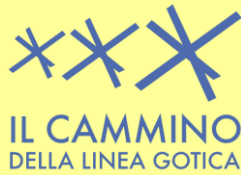
Ancora qualche minuto e, dopo una breve salita, si perviene ad un pianoro; il bosco si fa più fitto e il sentiero procede con saliscendi, seguendo le propaggini orientali del monte. Dopo un'ora dal valico, si arriva ad un intaglio panoramico, dove sbocca anche il sentiero della ferrata. (qui si stacca, verso l'alto, anche un sentierino che sale allo spettacolare arco roccioso del Monte Forato).

Proseguiamo mantenendoci sul CAI 110 e poco dopo siamo alla base del foro, attraverso il quale il panorama arriva al mare e si vedono i paesi di Cardoso, Pruno e Volegno (qui anche arriva il sentiero 12 da Cardoso che poi prosegue per la Casa del Monte e si innesta nel 6 per Fornovolasco). In pochi minuti si sale alla vicina vetta Nord del Forato, dove è presente una croce sommitale e si gode un panorama splendido sulle Panie e sulla cresta per Foce di Valli (cresta Pulita), sull'Appennino, sul Croce, sul Procinto, Nona, Matanna e sui paesi sottostanti e sulla costa.

I resti delle postazioni e delle trincee sono subito sotto la vetta; inoltre, continuando ancora un poco sul CAI 110, superato il bivio con il CAI 12 (che scende a Casa del Monte) e procedendo verso la Cresta Pulita se ne trovano ancora altri.

Per rientrare sul cammino principale, dal Monte Forato si percorre a ritroso il CAI 110 fino a Foce di Petroschiana, e poi si riprende il CAI 6. Lungo questo tratto, intorno alla quota di 940 m. di altitudine incontriamo, a sinistra, l'incrocio con il sentiero CAI 109: conviene imboccarlo, perché restando in quota permette di raggiungere la Foce delle Porchette.

I resti delle fortificazioni che si possono vedere sotto la Cima nord di Monte Forato, insieme a quelli del Monte Prana (tappa successiva) sono abbastanza importanti dal punto di vista storico, poiché ci segnalano il luogo in cui "passava" inizialmente la Linea Gotica. Dal contrafforte del



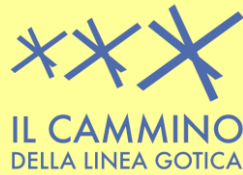
Folgorito infatti, secondo l'originaria identificazione, la linea difensiva scendeva a Seravezza e da qui attraversava le Apuane meridionali toccando con alcuni salienti la fascia montuosa e collinare che si percorrono con questa e con la prossima tappa del Cammino. Giungevano in tal modo sopra Borgo a Mozzano, alle alture fortificate di Monte dell'Elto e del Castellaccio (sulla destra orografica del Serchio; erano poi presenti opere di difesa anche sulle alture della sponda opposta, quella del Pittone, oltre ovviamente al sistema dei bunker "bassi", all'altezza della strada che costeggia il Serchio).

Questa linea difensiva avanzata, era però supportata da una linea leggermente più arretrata - di cui abbiamo detto - che correva sul crinale delle Apuane: dal Folgorito al Carchio all'Altissimo, alle Panie, raggiungendo la valle del Serchio all'altezza di Barga e Fosciandora (risaliva quindi verso il crinale appenninico passando per Sommocolonia). Alla prova dei fatti tale precauzione non fu sbagliata: subito dopo lo sfondamento degli Alleati al Passo del Giogo di Scarperia alla metà di settembre del '44, il saliente di Borgo a Mozzano era diventato vulnerabile, dato che gli Alleati vi sarebbero potuti arrivare da nord-est (prendendolo quindi alle spalle). Kesserling allora fece indietreggiare di circa 20 km la linea difensiva in questo tratto, portandola per l'appunto in una fascia più "alta", più montana, più facilmente difendibile (in questo arretramento i tedeschi lasciarono pressoché intatte le opere difensive che avevano costruito, ma distrussero ponti, strade, gallerie e qualsiasi altra cosa potesse essere utile al nemico).

Sul finire di settembre a Borgo a Mozzano vi era già il comando della "*Buffalo*", coadiuvata dal corpo di spedizione brasiliano (FEB). Negli stessi giorni, i partigiani affiancarono attivamente gli Alleati, aiutandoli a conquistare le vette delle Apuane meridionali (il gruppo "Valanga" ad esempio prese il Croce e il Matanna).

Nella prima settimana di ottobre i brasiliani avanzarono ancora in Garfagnana, liberando Ghivizzano, Piano di Coreglia, Fornaci, Galliciano e Barga. Ai comandi tedeschi sembrò, in quei giorni, che neppure la decisione di arretrare di 20 km fosse stata sufficiente, ma invece l'avanzata degli Alleati si fermò lì: bloccati dagli approntamenti difensivi dei germanici costruiti sul crinale più elevato delle Apuane e dalle pessime condizioni climatiche.

La decisione del generale Alexander di sospendere le operazioni in Italia fino alla primavera del '45, fece dunque attestare il fronte proprio in questa zona. Il centro nevralgico delle operazioni di guerra, qui, divenne Castelnuovo Garfagnana: principale punto di riferimento per i tedeschi e principale bersaglio per i bombardieri alleati. Durante l'inverno poi, i tedeschi tentarono una controffensiva nella Valle de Serchio che costrinse gli Alleati a retrocedere, ma americani e



brasiliani recuperarono presto il terreno perduto: lo vedremo in dettaglio nella tappa che interessa Sommocolonia.

Questo tratto di fronte che si incunea in Garfagnana, in ogni caso, fu tra gli ultimi a cedere: Castelnuovo venne liberata il 20 aprile, e il baluardo difensivo tedesco di Piazza al Serchio cedette solo cinque giorni dopo. Fu un'esperienza altamente drammatica per quest'area: a parte i danni alle strutture e alle cose (alcuni paesi, come Castelnuovo erano stati rasi al suolo dai bombardamenti), tra Garfagnana e Versilia si contarono 360mila sfollati e 3200 morti tra la popolazione civile.